



Proibito dal 1905 Tolto il bando Usa al "Diario di Eva" di Mark Twain

Dopo essere stata cacciata dall'Eden, Eva era stata bandita anche dalle biblioteche americane. Ma dopo 106 anni di censura ritorna, sugli scaffali della biblioteca comunale di Charlton, nel Massachusetts, *Il diario di Eva* dello scrittore Mark Twain, edito per la prima volta nel 1905. La favola racconta, non senza ironia, le vicende di Adamo ed Eva, attraverso la voce narrante della prima donna dell'umanità. Più di un secolo fa la pubblicazione aveva creato scan-

dalo, per via delle illustrazioni di Lester Ralph in cui una giovanissima Eva si aggirava nuda nel Paradiso Terrestre. Il libro fu dunque proibito nella cittadina puritana. A suggerire la fine del divieto è stato Richard Whitehead, subentrato tre anni fa nel board della fondazione della biblioteca. Whitehead ha convinto il consiglio di amministrazione a riammettere il libro. «Non c'era nulla di offensivo nelle immagini e la

messa al bando fu una decisione ridicola», ha commentato. Ora il libro sarà di nuovo disponibile sugli scaffali e una copia sarà messa all'ingresso della biblioteca in una teca di vetro realizzata ad hoc. Si tratta di un tributo doveroso a Mark Twain, astro della letteratura americana vissuto «tra due comete». Scrisse infatti nel 1909: «Sono arrivato con la cometa di Halley nel 1835. Tornerà l'anno prossimo e io me ne andrò con lei». E così fu.

VIRGINIA WOOLF

Quant'era bella l'Italia di cent'anni fa

Nei «Diari di viaggio» della scrittrice inglese una Grecia povera ma sacra e un Belpaese perduto da rimpiangere. Con Milano piena di sorprese, Siena colma di splendore e Firenze casereccia

PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ Era appena una ragazza la Virginia Stephen che scriveva il suo diario di viaggio in Grecia e in Italia nel 1906, nel 1908 e nel 1909. Aveva tra i 24 e i 27 anni. Consapevole del suo talento, e puntigliosa, la futura **Virginia Woolf** si preoccupava della «sommarietà delle affermazioni», della «trascuratezza delle descrizioni» e della «ripetizione degli aggettivi». Lo considerava in pratica «un lavoro molto precipitoso», giustificandosi solo con il fatto che fosse stato redatto in circostanze scomode, nei ritagli di tempo, in condizioni di stanchezza e di stati d'animo differenti. Eppure è scritto benissimo. Lo leggiamo ora per la prima volta in italiano grazie alla traduzione e alla cura di **Francesca Cosi** e **Alessandra Repossi**, che hanno studiato il taccuino originale, conservato alla British Library. Uscirà tra pochi giorni in libreria con il titolo *Diari di viaggio* (Mattioli 1885, pp. 118, euro 17,90).



La scrittrice inglese Virginia Woolf (1882-1941)

La Grecia che Virginia, la sorella Vanessa e l'amica Violet Dickinson raggiungono il 13 settembre 1906, sbarcando a Patrasso, è un Paese decisamente più sgangherato di quello di oggi, per quanto se ne dica («L'unica caratteristica dei greci è la sporcizia... e tutti sembrano poveri»). Ma è anche la culla della cultura classica, dove «ogni passo si posa su una terra sacra». Tra descrizioni di acuta e brillante precisione, il diario prosegue fino a Costantinopoli. Poi s'interrompe. Vanessa è ammalata e

il gruppo torna alla base.

A settembre di due anni dopo, con Vanessa di nuovo in forma e accompagnata dal marito il terzetto giunge a Milano. Di lì si sposta a Siena e poi, con calma, a Perugia e ad Assisi. L'anno successivo, in primavera, andranno a Firenze, dove Virginia incontrerà il grande storico dell'arte statunitense Bernard Berenson. Le atmosfere sono quelle che molti avranno visto in film come «Camera con vista» di James Ivory. L'Italia è un Paese non ricco, ma verdissimo,

stupendo nei paesaggi e nelle architetture, e con un'atmosfera «piuttosto passionale».

Una rapida visita a Milano, con i suoi «muri gialli che si stagliano contro la verde livrea dei parchi». Una città sobria, definita perfino «un po' polverosa», ma piena di sorprese che rapiscono esclamazioni a ogni angolo di strada. E poi lo splendore di Siena, simile «ai paesaggi dei dipinti italiani duecenteschi». E Perugia che è una tavolozza di colori. E Assisi, dove le abitazioni erano magnifiche,

con grandi finestre e balconi, i vani delle porte rinforzati in pietra, ma tutte le persiane erano chiuse oppure oscillavano oziose, tanto da farti immaginare al loro interno grandi stanze vuote. «Le strade erano deserte, a parte un carro tirato da un asino e un'anziana signora accoccolata contro un muro». E Firenze: «Firenze mi sembra un posto molto felice. Anche la madre più povera può lasciar giocare i figli nell'erba alta, e il glicine è in fiore. Non ci sono strade insignificanti. Il fumo è come un sentiero di foglie bruciate. L'Arno è costeggiato da una fanghiglia totalmente incontaminata, orlata d'erba. [La città] è spaziosa, spazzata dal vento e arrostita dal sole, per quanto chiassosa e pervasa di odori pungenti».

Qui la Virginia critica letteraria, intellettuale, conoscitrice d'arte, si lascia prendere la mano dalla fantasia di scrittrice, e così: «Eppure, la città è incantevole - la paragono sempre a un grande cestino di uova bianche e brune. Persino il Duomo ha qualcosa di casereccio nell'aspetto. Fa pensare alla straordinaria bellezza di questo posto - al suo effetto sulla vita - a come un tempo questo guscio fosse tutto splendente. Pensiamo ai palazzi illuminati di notte, alle ville con gli innamorati in giardino - alle strade piene di bandiere e di uomini con le gambe a strisce in corteo».

Si sta parlando di un'Italia che noi non abbiamo mai conosciuto e che non conosceremo mai. Ma un'Italia, vista così, vien quasi da rimpiangerla.

Gli estratti

Il rito caotico nella Cattedrale vestita a festa

di VIRGINIA WOOLF

■ ■ ■ **Siena:** «Abbiamo visitato la Cattedrale, in occasione di una qualche festività. (...) C'erano sacerdoti bellissimi che officiavano il rito (...). Era la festa della Vergine, e una grande folla, con il vestito della domenica, era venuta per pregare. E che strano rito, in confronto al nostro! Invece di file di sedie, movimenti ordinati, e una funzione simile a una cerimonia militare, qui nessun devoto sapeva che cosa facesse il vicino o sembrava badare alle istruzioni del clero. (...) La gente procede lungo la carrozzabile e i mendicanti hanno l'astuzia di scegliersi un rifugio accanto al margine della strada».

La Contessa Angelica Rasponi, a Fiesole: «La Contessa è una celebrità anglo-italiana - una donna massiccia e risoluta, robusta, quasi tracagnotta, con le guance di un rosso scuro, segnate dal morso di un cane, gli occhi sporgenti - nell'insieme ha un aspetto vigoroso, imperioso e perspicace al tempo stesso».



150 anni fa Nizza e il suo territorio vennero ceduti alla Francia, dopo un plebiscito truccato dalle autorità piemontesi di comune accordo con quelle francesi, in ottemperanza agli accordi di Plombières che prevedevano, in cambio delle mutilazioni territoriali (anche della Savoia), l'aiuto di Napoleone III nella Seconda Guerra d'Indipendenza. Nizza (e la sua Contea) si era data liberamente nel 1388 ai Savoia con l'impegno di quest'ultimi che mai sarebbe stata ceduta ad altro Stato o Signore...

In questo pamphlet viene illustrata anche la letteratura italiana di Nizza e del Nizzardo e di Briga e di Tenda (cedute anch'esse alla Francia dopo la sconfitta nella Seconda Guerra Mondiale), con precisi riferimenti storici che ristabiliscono la verità ignorata sulle vicende di queste terre.

Oltre che della storia italiana di Nizza e del Nizzardo, anche della loro letteratura italiana nulla o quasi si sa in Italia, mentre in Francia esse vengono volutamente tenute nascoste per motivi politici.

Un libro di denuncia, quindi, che vuole sollevare la spessa coltre dell'ignoranza e dell'oblio italiani e della congiura francese del silenzio. Nizza non era così "francese" come si vuol far credere.

Edizioni Settecolori - Distribuzione Mursia



Giulio Vignoli, già professore di Diritto Internazionale nell'Università di Genova, si occupa da vari anni di minoranze nazionali e di lingue minoritarie.